

CONTI PUBBLICI

Commissione farmaci «La manovra colpisce le fasce più deboli»

■ ROMA. Schemaglie tipiche del «teatro della politica», oppure avvisaglie di guai per il governo e la coalizione dell'Ulivo? Mentre al Senato la manovra '96 da 16.000 miliardi va avanti senza particolari problemi, i leader politici tuonano sul documento di programmazione. Ma se il Rocco Buttiglione intenzionato a «contrastare la svendita delle conquiste popolari» non suscita né interesse né tantomeno apprensione, un Fausto Bertinotti che minaccia di far mancare i - decisivi - voti di Rifondazione è un altro paio di maniche. Gli osservatori più cinici e smagati scommetteranno che si tratta più o meno soltanto di comprensibili esigenze tattiche, ma intanto gli operatori di Borsa si sono messi paura.

Bertinotti attacca

Come detto, le Commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato nella tarda notte (con l'astensione del Polo) il decreto sulla manovra '96: da martedì il provvedimento passa all'esame dell'aula, che conta di approvarlo entro l'11 luglio. Niente di nuovo sul fronte occidentale, visto che l'opposizione in pratica è come se non ci fosse. A movimentare la scena ci pensa dunque Fausto Bertinotti, che interviene con due giorni di ritardo sulla presunta «terza manovra» per Maastricht. «L'annuncio di una manovra economica dopo quella della Finanziaria non può trovare il consenso a sinistra - dice Bertinotti - non si può pensare di passare da una manovra all'altra, sempre per tagliare la spesa pubblica». Secondo il segretario di Rifondazione, il governo presta «troppa attenzione ai mercati internazionali e troppo poco ascolto alle forze sociali e popolari». Dunque, se il Dpef non verrà modificato, «non ci sarà il consenso necessario per la Finanziaria. Il governo farebbe bene a pensarci, già rispetto alle scadenze parlamentari dei prossimi giorni, quando dovrà ottenere il parere della Camera sul suo documento. Intanto - è la conclusione minacciosa - non avrà alcuna ragione di sorprendersi se, in particolare nelle commissioni economiche del Parlamento, la prossima settimana, qualora non cambiasse le cose, non avrà il parere favorevole del Prc».

I «tagli» dei Verdi

Gerardo Bianco, leader dei Popolari, invece afferma che «se è necessaria una ulteriore manovra, come sembra, va appoggiata». Per fortuna la manovra-tris non si farà. In ogni caso Bianco spiega che questo governo «si è formato su una linea e su prospettive chiare, quelle cioè di mantenere l'Italia tra i paesi di testa nell'Europa». Quindi, «le forze politiche che hanno dato vita al governo Prodi hanno il dovere di sostenere il governo fino al raggiungimento di questi obiettivi». Un politico che sembra avere le idee particolarmente confuse, quanto all'aritmica, è il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni. I tagli di spesa nella manovra per il 1997 vanno ridotti a 17.000 miliardi, varando 4.000 miliardi di «tasse ecologiche» sostitutive

■ ROMA. La manovra sui farmaci nell'ambito del riassetto dei conti pubblici per il '96 (complessivamente 81,5 miliardi) non darà i risultati stimati, per cui a settembre potrebbero essere necessari nuovi interventi. Lo hanno detto Adriana Ceci, Silvio Garattini e Rodolfo Paoletti, componenti della commissione unica del farmaco (Cuf) a margine della seconda Convenzione nazionale organizzata a Roma dal Forum per la ricerca biomedica. «L'inserimento di scelte flessibili» nella determinazione dei prezzi uguali per farmaci uguali (da cui era atteso un risparmio di 340 miliardi) - ha spiegato Adriana Ceci - «ha ridotto il margine previsto anche se l'entità di questa riduzione sarà valutabile alla fine dell'elaborazione dei tabulati da consegnare alle aziende», cosa che dovrebbe essere avvenuta ieri. La settimana prossima la Cuf riclassificherà i farmaci nelle tre fasce.

Secondo Ceci «resteranno sicuramente in A quelli che non hanno bisogno di ridurre il prezzo per rimanere a carico dello Stato. Il rischio era che ne rimanessero 700, alla luce del lavoro fatto possiamo prevedere che ne restino 1.500-2.000. Oggi in A ci sono 3.900 medicinali, in B (ticket al 50%) 750».

A suo giudizio, inoltre, è stato sottovalutato l'impatto sociale della manovra «perché lo spostamento di farmaci in C colpirà soprattutto gli esenti e farà salire la spesa privata: i dati sui consumi privati '93-'94-'95 indicano un aumento reale dal 23 al 36%. Non credo che questa spesa sia andata verso farmaci inutili o di efficacia non provata, circa 3.000 miliardi sono stati spesi per farmaci con obbligo di prescrizione medica: penso ci siano esigenze non soddisfatte dal Servizio pubblico». Grazia Labate del Pds ha manifestato le sue riserve sulla «fretta» del governo che ha portato «a seguire la via più facile».

Una ricerca del Censis ha appurato che la spesa pubblica per la sanità è scesa dell'1,01% passando da 95.600 miliardi del '94 a 94.715 del '95, con la spesa per farmaci precipitata a 9.520 miliardi di lire nel '95 (13.123 nel '92), mentre in tre anni la spesa dei privati cresceva da 42 a 51,5 miliardi. Intanto l'Inail si offre per effettuare i controlli sui «falsi invalidi» con il proprio servizio sanitario «senza aggravii di spesa consistenti».



Lunedì le «raccomandazioni» della Ue Maastricht, Europa in ritardo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI



Fausto Bertinotti. Accanto, il presidente del Consiglio Romano Prodi

Nadalini - Lanni

■ BRUXELLES. I capi di Stato e di governo, a Firenze, hanno deciso di far finta di nulla, di tagliar corto con quanto prescritto dal Trattato della Comunità europea a proposito della prima delle due possibili date di partenza della terza ed ultima fase dell'Unione economica e monetaria, quella del 1° gennaio 1997. Si tratta di una «valutazione non necessaria», hanno scritto, quella che dovrebbe farsi entro la fine di quest'anno, sui Paesi che rispettano i criteri per l'adesione alla moneta unica. Ma lunedì prossimo i ministri delle Finanze dell'Ue, i quali si riuniranno a Bruxelles per l'ultimo incontro Ecofin prima della pausa estiva, rivedranno la decisione di Firenze. L'esame per la moneta unica si farà anche alla fine del '96, entro il mese di dicembre. I ministri dovranno giocoforza piegarsi a quanto annuncerà la presidenza irlandese, perché il servizio giuridico del Consiglio ha fatto sapere che non si può stracciare il Trattato e che quanto previsto dall'articolo «109» sulle fasi preparatorie dell'Unione monetaria non può essere modificato da una semplice decisione dei capi dell'Ue.

Valutazione necessaria

Ma come sarà fatta questa valutazione sui Paesi virtuosi e quelli non in regola? I ministri delle Finanze si metteranno d'accordo con facilità sul fatto che essa dovrà essere «quite minimalist», come dice l'espressione inglese contenuta nel documento che sarà letto dal ministro irlandese delle Finanze, Ruairi Quinn. Una valutazione, dunque, pronunciata in forma morbida, senza eccessive enfaticizzazioni sullo stato delle singole economie.

I ministri dovranno lunedì stabilire anche quando fare questo esame «nascosto» imposto dal Trattato che, a questo punto, non potrà non essere presente nell'ordine del giorno di una delle prossime riunioni Ecofin ed anche del Consiglio europeo di Dublino. E si tratterà di un'esame che non potrà non constatare quanto sia ancora molto grande il numero dei Paesi dell'Unione che non ha i conti in linea con i famosi parametri di Maastricht. Ed è del resto quanto si può evincere dall'analisi delle «raccomandazioni» che il Consiglio Ecofin lunedì invierà, sulla base delle disposizioni del Trattato, con lo scopo di «porre fine ai deficit eccessivi» dei bilanci pubblici.

Ben 12 dei 15 Stati dell'Unione riceveranno le lettere riservate che segnalano l'esistenza dei deficit al di sotto del 3% rispetto al prodotto interno lordo e l'Italia si trova in «buona» compagnia, compresa la Germania e la Francia.

L'Ecofin prenderà atto, come è già noto, del fatto che soltanto Irlanda, Lussemburgo e Danimarca attualmente non destano preoccupazioni dal punto di vista dei loro conti pubblici.

La raccomandazione all'Italia

La «raccomandazione» per il governo italiano è stata redatta solo nelle ultime ore: una prima versione è stata destinata non avendo tenuto conto degli ultimi provvedimenti del governo Prodi, come è il caso del Dpef. E la sua approvazione sarà fatta direttamente dai ministri e non dal Comitato monetaria come è stato fatto nei confronti di tutte le altre raccomandazioni. Il Consiglio dell'Ue prende nota del fatto che il Dpef fissa al 5,45 il rapporto tra deficit della pubblica amministrazione e Pil per il '97 «declinante al 2,8% nel '98 e nel '99». E alla stessa maniera, il documento registra che il rapporto tra debito e Pil scenderà al 117,8% nel '99. Fermo restando che il Consiglio chiede all'Italia, così come a tutti gli altri Paesi, di «presentare entro la fine dell'anno un nuovo programma di convergenza che riguardi il '97», si considera altresì come un «minimo» la riduzione del deficit al 5,4% e si «esorta il governo italiano a cogliere tutte le opportunità per conseguire un risultato migliore».

L'Ue si appresta a riconoscere i passi intrapresi nella direzione della semplificazione del sistema fiscale, nella lotta all'evasione e nel rafforzamento della disciplina di bilancio dell'amministrazione locale. L'«incoraggiamento» dell'Unione è indirizzato soprattutto alla continuazione dell'impegno contro l'evasione e per le privatizzazioni che possono dare un «contributo significativo alla riduzione del peso del debito».

D'Alema: niente tetti ai salari Sulla Finanziaria altolà di Bertinotti a Prodi

Le minacce di Fausto Bertinotti mettono in allarme Piazza Affari. «Il Dpef va cambiato - dice il leader di Rifondazione - altrimenti non daremo i nostri voti». Massimo D'Alema smentisce ogni contrasto con Carlo Azeglio Ciampi, ma insiste: «i contratti in scadenza non possono essere rinnovati con l'inflazione programmata al 2,5%. I sindacati hanno dunque ragione - conclude - e la questione sarà chiarita nel modo più limpido in Parlamento».

ROBERTO GIOVANNINI

dei tagli. Introiti che però, a sorpresa, «vanno investiti per l'occupazione ambientale». Il Polo, naturalmente, sorride di fronte agli impacci del centrosinistra. Il forzista Giulio Tremonti parla di «progressivo stato di confusione mentale» del governo: «di questo passo - dice - si arriverà ad una manovra al giorno». Per Rocco Buttiglione, segretario Cdu, il compito dell'opposizione «sarà quello di fare una politica di sinistra, non nel senso di un'opposizione demagogica ma nel senso di un'opposizione che difende gli interessi della gente che il governo di sinistra è pronto a sacrificare». Gaetano Rasi, responsabile economico di Alleanza Nazionale, invece critica da posizioni keynesiane il Dpef: «è depressivo dell'economia produttiva e non è rivolto alla ripresa dell'occupazione. L'obiettivo di inflazione al 2,5% non può essere

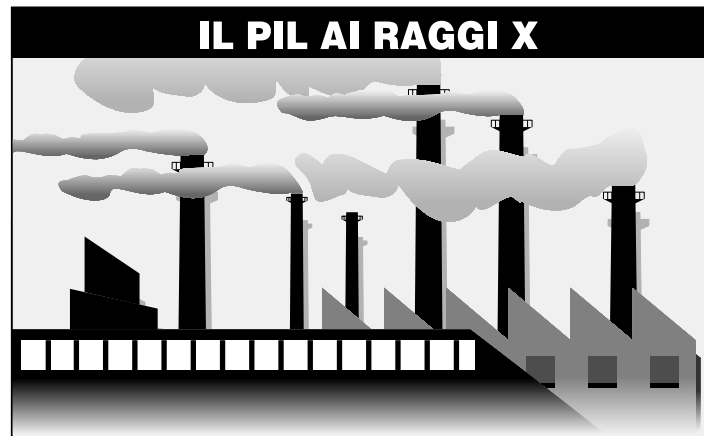
ritenuto realistico e, qualora lo fosse, aggraverebbe la recessione».

Il Pds nel frattempo cerca di «ricucire». Massimo D'Alema, dalla Lombardia, se la prende di nuovo (e giustamente) con i giornali: «Non è vero che ho frenato Ciampi. Lui non ha mai annunciato la terza manovra, e io non ho mai detto di non essere d'accordo». Sempre D'Alema ribadisce la posizione del Pds sull'inflazione programmata per il '97, che si propone in qualche modo come «mediazione» tra governo e Cgil. In un dibattito alla Dalmine di Brescia, D'Alema afferma poi che «bisogna garantire la salvaguardia dei contratti sui quali è in corso la vertenza, per cui non credo possa valere il tetto del 2,5%. C'è un problema di recupero tra l'inflazione programmata e quella reale: è necessario un recupero pieno, e deve essere sul salario contrattuale». Insomma, dice D'Alema,

«per i contratti che si chiuderanno in futuro non si può imporre il tetto del 2,5%, altrimenti ci sarebbe una scriminazione inaccettabile. An Prodi ha affrontato questo problema al congresso Cgil. I sindacati hanno ragione, e credo che questa questione sarà chiarita nel modo più limpido in Parlamento». Comunque, niente scala mobile: «il nostro obiettivo - è la conclusione - è garantire i salari rispetto all'inflazione reale e ridurre l'inflazione, che è la forma più devastante di disuguaglianza sociale, perché favorisce chi possiede beni e penalizza i dipendenti che hanno solo il salario».

Mussi al lavoro

Intanto, anche alla Camera è la Quercia a lavorare con l'obiettivo di tenere in riga la coalizione (e magari «alleggerire» il Dpef nei punti giuridici poco digeribili). Ieri a Montecitorio vertice Ulivo-Rinnovamento Italiano-Rifondazione: di conti pubblici si riparerà mercoledì. Il capogruppo dei deputati della Sinistra Democratica Fabio Mussi afferma che maggioranza e Prc concordano nel lasciare al Senato il compito di varare eventuali emendamenti alla manovra '96. E le tensioni e i malumori della sinistra sul Dpef? «A dispetto dei titoli - è la replica - in Parlamento stiamo lavorando nella massima serenità e in perfetta collaborazione».



Variazioni percentuali sul trimestre precedente	1995				1996
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	1° trim.
• Prodotto interno lordo	1,2	0,1	2,1	-1,1	0,5
• Importazioni di beni e servizi	1,7	2,2	1,8	-0,2	-0,7
• Totale risorse	1,3	0,4	2,0	-0,9	0,3
• Consumi finali interni	0,1	0,4	0,3	-0,1	0,1
Delle famiglie	0,2	0,6	0,5	0,0	0,2
Collettivi	-0,2	-0,2	-0,1	-0,4	-0,3
• Investimenti fissi lordi	2,4	1,8	0,9	1,4	-0,4
Macch. attr. e prod. vari	5,0	3,8	0,3	1,2	-1,5
Mezzi di trasporto	-0,6	1,5	4,3	2,8	0,4
Costruzioni	1,0	0,1	0,9	1,3	0,4
• Esportazioni di beni e servizi	5,2	4,2	-1,0	-2,5	0,7

COSÌ NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI				
Crescita nel primo trimestre '96 rispetto al quarto trimestre '95.				
Usa	Germania	Francia	G. Bretagna	Giappone
+0,6%	-0,4%	+1,2%	+0,4%	+3,0%

L'Istat ratifica i sondaggi delle principali città, soddisfatti sindacati e imprese

Conferma alla frenata dei prezzi in giugno l'inflazione va al 3,9%

■ ROMA. L'Istat ha confermato i dati già venuti dalle principali città. In giugno l'inflazione ha subito una brusca frenata. La tendenza, misurata in rapporto allo stesso mese dello scorso anno, dà l'aumento dei prezzi al consumo al 3,9%. In maggio la percentuale era ancora del 4,3. Calcolato mese su mese l'aumento è stato dello 0,2%.

Differenziale ridotto

In sei mesi, dallo scorso gennaio, l'Italia ha recuperato oltre un punto nel differenziale che la separa dai maggiori Paesi europei. E, a detta di molti osservatori, il fenomeno non dovrebbe essersi esaurito. Secondo alcune previsioni alla fine dell'anno il ritmo di crescita dei prezzi potrebbe attestarsi intorno al 3% facendo scendere la media per il '96 al di sotto del 4%.

L'Istituto di statistica, nel fornire

EDOARDO GARDUMI

le cifre in modo più articolato, segnala anche quali sono i focolai d'inflazione più resistenti. E la voce «alimentazione» che continua ad avere gli incrementi più rilevanti in termini congiunturali (in giugno rispetto a maggio +0,4%), ma se si guarda agli ultimi dodici mesi le spinte più robuste (+5,1%) sono venute dai capitoli riguardanti i costi dell'abitazione, dell'acqua, dell'energia elettrica e dei combustibili. Su molte di queste voci può agire positivamente un'accorta politica governativa delle tariffe, fatto questo che rende possibile il raggiungimento di obiettivi più ambiziosi.

Se l'inflazione presenta caratteristiche più rassicuranti, altrettanto non si può dire per l'andamento complessivo dell'economia. Anche se, bisogna dire, il rallentamento

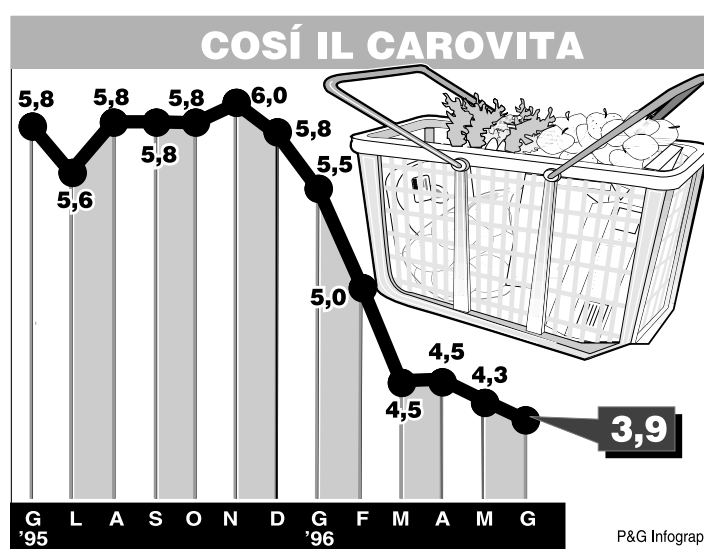
dell'attività produttiva sembra meno consistente di quanto si era temuto. Sempre l'Istat nel maggio scorso aveva diffuso una stima relativa all'incremento del prodotto lordo nel primo trimestre molto preoccupante: si diceva che sarebbe stato dello 0,2%. In realtà a conti fatti è risultato superiore di più del doppio, lo 0,5%. La crescita insomma non è esaltante, ma è comunque su livelli vicini a quelli degli Stati Uniti e dell'Inghilterra (rispettivamente +0,6% e +0,4), anche se è sensibilmente inferiore a quelli della Francia e del Giappone (+1,2% e +3%).

I commenti all'andamento dei prezzi sono stati ieri, come è naturale, di generale soddisfazione. Il ministero dell'Industria fa notare che la tendenza al ribasso è gene-

rale e uniforme in tutto il Paese e che risulta in linea con l'obiettivo fissato dal governo di un tasso di inflazione annuo medio nel '96 del 3,9%. Il dicastero diretto da Bersani assicura anche che continuerà e si intensificherà un sistematico monitoraggio dei prezzi per portare alla luce eventuali aumenti anomali e ingiustificati.

Guardia sempre alta

I sindacati tirano un respiro di sollievo, ma non abbassano la guardia. Sergio Cofferati, leader della Cgil, dice che le cifre di giugno «sono un fatto positivo» ma aggiunge subito che quel che più conta «è che il governo adotti provvedimenti di politica economica che permettano di far scendere l'inflazione agendo soprattutto su prezzi e tariffe». Per la Cisl Natale Forlani giudica che le ultime rilevazioni portano ar-



gomenti a sostegno del punto di vista della sua confederazione nella disputa riguardante i tetti di inflazione auspicabili. «L'obiettivo del 2,5% nel '97 - dice Forlani - depurato degli effetti di trascinamento e tenuto conto del positivo andamento del cambio, non solo è a portata di mano ma diventerebbe incompatibile una previsione più elevata».

Da parte imprenditoriale si fa un più aperto sfoggio di ottimismo. Pietro Marzotto, vicepresidente del-

la Confindustria, dice di credere che l'inflazione «sia ancora in discesa e che il 20 luglio vedremo ulteriori dati che confermeranno il calo». E così la pensa anche la «giovane» Emma Marcegaglia che azzarda addirittura delle cifre: «A fine anno il dato puntuale potrà essere tra il 3,2% e il 3,3, mentre la media annuale sarà tra il 3,7% e il 3,8». Numeri sui quali sembra disposta a scommettere anche qualche organizzazione del lavoro autonomo, come ad esempio la Confesercenti.

